

Lo Statuto

Quarant'anni fa nasceva per tutelare i lavoratori

20 maggio 1970 Con il titolo «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori...» nasceva lo Statuto dei lavoratori. La sua introduzione modificò le condizioni di lavoro e i rapporti fra i datori di lavoro, i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali.

da interna drogata dalla finanza di facili costumi, ossia la frana dei consumi delle famiglie alimentati per 25 anni a debito a causa di redditi da lavoro stagnanti.

Insomma, il dibattito politico avviene all'insegna di un paradosso: il welfare europeo, sopravvissuto alle mode e agli attacchi del liberismo, ammortizzatore degli effetti più acuti della crisi, rischia oggi di morire disanguinato per avere soccorso e salvato un capitalismo impazzito, inceppato da 25 anni di svalutazione del lavoro e di drammatico aumento della disuguaglianza.

La cultura della stabilità invocata dalla Cancelliera Merkel è costitutiva dell'UE. Tuttavia, è illusorio fondarla sul mercantilismo a scala continentale. Senza politiche per la domanda interna europea, senza welfare, la ricerca della stabilità porta a stagnazione, elevata disoccupazione strutturale e, quindi, al peggioramento della finanza pubblica. E porta, soprattutto, al conflitto corporativo "domestico" e al-

Una delle cause

La domanda interna drogata dalla finanza di facili costumi

la democrazia populista. Forse, è utile (ri)leggersi non solo Keynes, ma anche Lord Beveridge. Forse è utile (ri)studiare le risposte di Roosevelt alla Grande Depressione. Per capire che il welfare è stato voluto, a cavallo della II Guerra Mondiale, innanzitutto dai liberali illuminati per costruire le democrazie delle classi medie. Non ha caso Obama, per far ripartire gli USA, ha varato, per le classi medie, i poveri avevano già il Medicare, la riforma della sanità.

Siamo ad un crocevia storico: l'Europa mercantilista o l'Europa del lavoro? I riformisti europei possono ritrovare l'anima, la loro identità, la loro funzione nazionale impegnandosi per una UE federale, capace di governo politico per la crescita e per il lavoro, unica via per garantire stabilità alla finanza pubblica. ♦

L'intervista

«È una nuova guerra liberista che porterà danni ai più poveri»

L'economista Artoni: i più felici del collasso greco sono i conservatori Usa. La crisi è l'occasione per tagliare la spesa sociale: pensioni, scuola, sanità

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'attacco allo stato sociale è una guerra ideologica, coerente con la visione liberista che ha dominato il mondo negli ultimi decenni: ne possono derivare solo ulteriori danni all'economia e alle popolazioni, italiana ed europea. Krugman ha scritto che i più felici per la crisi greca sono stati i conservatori statunitensi. Del resto, quello della Grecia era un piccolo problema isolato, che qualcuno ha fatto diventare enorme tirando in lungo sulla sua risoluzione». Quella dell'economista Roberto Artoni, docente di Scienza delle finanze all'Università Bocconi, è una chiave di lettura globale di quanto sta accadendo in tutta Europa che non ha nulla di consolatorio: piani di rientro dai deficit pubblici che si nutrono di welfare, la vera conquista della seconda metà del ventesimo secolo, si stanno diffondendo ovunque a dispetto degli equilibri politici dei singoli governi, socialisti o conservatori. È partita la Grecia, l'hanno seguita a ruota Spagna, Portogallo, Irlanda, si prepara la Francia. E in questi giorni è la volta dell'Italia. Tutti a ridurre la spesa sociale, a tagliare salari (già diminuiti negli ultimi 20 anni nell'intera area Ocse) e pensioni, scuola e assistenza. Una mannaia sul sistema di welfare criticabile, secondo Artoni, anche in termini di prospettiva.

Professore, la situazione sta diventando paradossale: la recessione globale che avrebbe dovuto essere l'occasione per colpire almeno gli eccessi del capitalismo, le sue distorsioni più vistose, si è trasformata nel suo contrario, e penalizza pensionati e lavoratori a reddito medio-basso. È così?

«L'idea è questa. La crisi è l'occasione

Chi è

**Roberto Artoni, classe 1942
Docente alla Bocconi**



Ordinario di Scienza delle finanze alla Bocconi. Dal 2000 al 2005 direttore dell'Istituto di Economia Politica. Direttore di Econpublica - Centro di ricerca sull'Economia del Settore Pubblico. È stato direttore del Master in Economia dei servizi di pubblica utilità.

per tagliare la spesa sociale. È evidente l'intenzione di colpire anche la scuola pubblica, in Italia già ampiamente massacrata. Bloccare il turn-over nella scuola implica l'invecchiamento del corpo docente nazionale in modo automatico. È molto grave pensare di toccare ancora pubblica amministrazione e sanità, al di fuori di un disegno organico. L'Italia già ha una spesa sociale complessiva inferiore alla media europea, se si taglia ulteriormente che cosa resta? Se vengono ancora ridotti e destrutturati gli asili nido, che ne sarà del lavoro femminile, che arranca già oggi nelle comparazioni internazionali? Quello che disturba è la sensazione che venga colpita una categoria precisa, un segmento sociale che, peraltro, non è affatto all'origine di questa crisi. E poi, bisogna domandarsi se questo inasprimento, questo rientro forzoso

dei conti pubblici sia davvero necessario, e in che misura».

E lo è?

«L'ultimo Fiscal Monitor del Fmi sostiene che l'esplosione del debito pubblico in tutti i paesi è dovuto in massima parte alla recessione, da cui è derivato un drastico calo delle entrate e un aumento di certe spese. L'opportunità di effettuare manovre restrittive che compromettono la possibilità di ripresa e di crescita non è scontata. La giustificazione macroeconomica è dubbia anche in Italia: i conti, nel complesso, hanno tenuto. Insomma, bisogna fare attenzione a non peggiorare ulteriormente la situazione con interventi anti-crescita».

In questo attacco al welfare lei vede una precisa strategia: non sarà che è la via più facile per recuperare risorse? Non siamo, più banalmente, alle tattiche?

«C'è anche questo aspetto. Le componenti della spesa pubblica su cui è possibile intervenire sono soprattutto stipendi dei dipendenti e pensioni, oltre all'acquisto di beni e servizi. Ogni operazione in tal senso andrebbe però condotta con cautela, attenti a tutelare la coesione sociale e la coerenza con le esigenze complessive del sistema. Bisogna dare il senso di una manovra che risponda a criteri di equità. In Italia si stanno aggravando i problemi della struttura produttiva e del mercato del lavoro. La polarizzazione del reddito è analoga a quella degli Usa».

Il rischio

Attenti a manovre che compromettono la crescita

Strategie

Occorrono prelievi sul patrimonio e misure anti-speculazione

Invece non c'è alcun intervento a carico di rendite e grandi patrimoni, mentre, solo in Italia, il valore di evasione fiscale e corruzione è incredibilmente elevato.

«Qualsiasi manovra, se si dimostrasse necessaria, andrebbe associata ad un prelievo straordinario, sui redditi o sul patrimonio. Bisognerebbe poi colpire le speculazioni finanziarie, con misure più energiche di quelle messe in campo finora, che riportassero gli operatori finanziari sotto controllo».

Potrebbe esserci anche l'ennesimo condono fiscale dietro l'angolo...

«Che tristezza. Un guadagno patrimoniale non da poco, per chi viene condonato...» ♦